

LE IMPUTAZIONI DI CALUNNIA

La Corte è chiamata altresì a giudicare di un episodio specifico che s'inserisce nel presente procedimento come uno dei tentativi di depistaggio posti in essere nell'ambito dell'omicidio in danno di Piersanti Mattarella: si tratta delle dichiarazioni rese da Giuseppe Pellegriti ed Angelo Izzo, per le quali gli stessi sono stati rinviati a giudizio con l'imputazione di calunnia.

Per comodità espositiva le due posizioni saranno trattate separatamente.

Giuseppe Pellegriti

A conclusione del dibattimento si può affermare che le dichiarazioni di Giuseppe Pellegriti costituiscono uno dei gravi episodi di inquinamento delle indagini che si sono verificati nel corso dell'istruzione, spesso con finalità diverse, e che hanno contribuito a rendere estremamente difficoltosa la ricostruzione dei fatti e delle relative responsabilità.

Quest'ultimo imputato, malavitoso e trafficante di droga di Adrano, che da tempo collaborava con l'Autorità Giudiziaria di Catania riferendo fatti di interesse relativi solo a quella zona e che era già stato interrogato anche dal G.I. di Palermo, dr. Falcone, senza fornire alcun contributo significativo, l'8 agosto 1989, veniva interrogato dal P.M. di Bologna.

Il Pellegriti, in un contesto di rivelazioni riguardanti alcuni fra i più gravi omicidi di mafia dell'ultimo decennio, riferiva al magistrato di Bologna che Stefano Bontate aveva chiesto a Nitto Santapaola di partecipare all'omicidio Mattarella e il Santapaola avrebbe accettato anche perchè (come lo stesso

aveva personalmente confidato ad esso Pellegriti) Mattarella *“dava fastidio principalmente ai Costanzo di Catania che prendevano degli appalti a Palermo”* e contemporaneamente ad un noto uomo politico siciliano.

In particolare, soggiungeva: *“Fu detto che avremmo dovuto ammazzare Mattarella solo usando un revolver cal. 38 messo a disposizione da Nitto; perchè non espelleva bossoli.*

Come copertura, ci era stata assegnata una mitraglietta 7.65 parabellum, costruita da un artigiano attualmente in carcere, di nome Guglielmino”.

Il Pellegriti riferiva ancora che, poco prima del 5.1.1980, Nitto Santapaola gli aveva detto che per l'organizzazione dell'omicidio, si era offerto Pippo Calò e che, quindi, essi dovevano limitarsi a portare le armi a Palermo.

L'offerta di Pippo Calò era stata riferita a Nitto da Stefano Bontate, il quale aveva precisato che l'omicidio sarebbe stato commesso da *“due persone provenienti da Roma appartenenti a gruppi terroristici romani..... disposte a restituire un favore che Calò aveva fatto o stava mettendo in atto per loro. Uno di costoro si chiamava Fioravanti”.*

Il Pellegriti affermava, poi, di non ricordare il nome dell'altro killer, che, forse, era stato successivamente ucciso.

Infine, nello stesso interrogatorio il Pellegriti precisava che il 5.1.80 Alleruzzo e Maugeri erano andati a casa di esso Pellegriti per condurlo con loro a Palermo, dove avrebbero dovuto consegnare ai due killers romani le armi fornite da Santapaola (la 38 S.W. e la mitraglietta), ma egli non si era potuto muovere da Adrano perchè sua moglie era prossima a partorire e, pertanto, il viaggio a Palermo per la consegna delle armi era stato compiuto

solo da Alleruzzo e Maugeri, i quali avevano consegnato le armi a Francesco Seggio "della cupola mafiosa di Palermo, anche se originario di Valguarnera".

Pellegriti soggiungeva che *"Il giorno successivo radio e televisione annunciarono l'omicidio dell'On. Mattarella, dal che io capii che la consegna era avvenuta e tutto era andato bene.*

Quando dopo cinque o sei giorni rividi Alleruzzo e Maugeri, nulla chiesi perchè era scontato che tutto si fosse realizzato come previsto.

Discutendo del fatto con Nitto e con gli altri, mi fu detto da Nitto che dovettero sparare tutte e due le armi, diversamente da come era previsto, perchè forse si inceppò l'automatica o per qualche altra ragione".

Al G.I. di Palermo, che si recava subito dopo ad interrogarlo (17.8.1989), il medesimo "collaborante" dichiarava:

"Confermo integralmente quanto da me dichiarato. ...Secondo quanto mi ha riferito Nitto Santapaola, l'uomo politico che era interessato all'uccisione dell'on. Mattarella era l'on. Salvo Lima.

Santapaola, in particolare, mi ha detto di avere appreso da Stefano Bontate che quest'ultimo era in stretti rapporti con l'on. Lima e che era coinvolto, inoltre, in affari poco chiari di natura massonica.

Ignoravo, e lo apprendo solo da Lei in questo momento, che Stefano Bontate è stato ucciso a Palermo otto anni fa.

Io, che non l'ho conosciuto mai, sapevo soltanto che il Bontate, secondo quanto mi riferivano Nitto e gli altri del suo gruppo, era un «perdente». E ciò, in effetti, mi suonava male perchè non riuscivo a capire come un «perdente» potesse avere

collegamenti con Nitto e potesse ordinare un omicidio di questa importanza.

Il motivo per cui era stato chiesto a Nitto - sempre secondo quanto quest'ultimo mi riferiva - di partecipare all'omicidio di Mattarella era squisitamente politico e cioè il fastidio che il Mattarella dava a Salvo Lima.

Tuttavia, anche Nitto, sempre secondo quanto mi diceva, era interessato all'eliminazione di Mattarella perchè, a suo dire, egli impediva ai Costanzo di inserirsi nella materia dei pubblici appalti palermitani.

Anzi, Nitto mi diceva che i Costanzo lo avevano sollecitato più volte a togliere di mezzo Mattarella.

...Prendo atto, secondo quanto Lei mi riferisce, che Mattarella è stato ucciso con due differenti armi calibro 38; comunque, ribadisco che Santo Alleruzzo si era recato ad Adrano per prelevarmi e per andare a consegnare insieme le armi a Francesco Seggio; armi che poi consegnò da solo, secondo quanto egli stesso mi disse.

... Ribadisco di avere appreso da Nitto che era stato Stefano Bontate a riferirgli l'offerta di Pippo Calò di procurare due terroristi romani per l'omicidio Mattarella.

Come ho già detto, l'offerta venne accettata.

Lei mi dice che Stefano Bontate, oltre che con Nitto, era in dissidio anche con Pippo Calò e che, quindi, appare singolare una tale coesione fra i due per la realizzazione di un omicidio tanto importante.

Anche a me non è sfuggita tale singolarità, ma in effetti quello che ne ho ricavato è che vi erano degli affari politici poco chiari che avevano indotto la mafia ad uccidere Mattarella.

Ho appreso della utilizzazione di tale Fioravanti nell'omicidio Mattarella dal Santapaola, il quale mi diceva che quest'ultimo era collegato al suo cugino Cannizzaro di Roma.

Quanto al nome del secondo terrorista romano ribadisco che non lo ricordo, anche se mi fu fatto dal Santapaola.

Forse è stato ucciso, ma non ne sono sicuro.

... Santo Alleruzzo e Nicola Maugeri, secondo quanto mi dissero ed era peraltro a mia conoscenza, dopo aver consegnato le armi a Ciccio Seggio, si recarono a Palermo per incontrarsi con Gerlando Alberti («u paccarè»), per questioni inerenti a traffico di eroina e cocaina.

Io non ho mai incontrato l'Alberti, ma tramite i miei affiliati acquistavo presso di lui la droga.

... Ho incontrato Pierluigi Concutelli in carcere a Trani nel 1988, prima che iniziassi a collaborare con la giustizia.

Essendo molto loquace con me, mi destò il sospetto che potesse essere un pentito o comunque un infiltrato; pertanto, tenevo nei suoi confronti un comportamento guardingo.

Anch'egli, per quanto riguarda l'omicidio Mattarella, mi disse che era stato compiuto da due killers romani suoi amici e soggiunse che era stato commesso come ricambio anticipato nella previsione di un appoggio in sede locale alla sua evasione, che però non avvenne.

Per quanto riguarda l'omicidio di Pio La Torre, posso dire soltanto che nel nostro ambiente vi era in giro la voce che era stato ucciso in relazione a dei contrasti di natura economica inerenti alla vendita dei terreni da utilizzare per la realizzazione di una base militare a Comiso.

Circa la fondatezza di tale voce, nulla mi risulta.

... In effetti avevo parlato con Angelo Izzo, detenuto in questa casa di reclusione, dell'omicidio Mattarella nel senso che gli avevo detto che sapevo quali erano le armi adoperate per l'omicidio in questione.

Qualche tempo dopo, sono stato interrogato dal P.M. di Bologna, che mi ha fatto alcune domande sull'omicidio Mattarella e su altri episodi criminosi”.

Giuseppe Pellegriti, oltre quanto già ricordato delle sue dichiarazioni, nell'interrogatorio reso al P.M. di Bologna l'8.8.1989 ha precisato era stato formalmente invitato a riferire quanto a sua conoscenza su episodi criminosi che abbiano eventualmente coinvolto esponenti della mafia ed esponenti di ambienti della criminalità neofascista romana a ridosso del 1980, e aveva dichiarato:

“Nitto aggiunse che contemporaneamente Mattarella dava fastidio anche ad un esponente D.C. molto noto ed all'epoca a lui molto vicino.

Non intendo rivelarlo per ragioni evidenti.

Si tratta peraltro della stessa persona che era al corrente dell'omicidio di Pio La Torre prima che avvenisse e di cui parlerò in seguito.

Intendo dire che il perno principale degli omicidi Mattarella e Pio La Torre è stato il politico di cui ho detto.

Anche la motivazione che porta agli interessi di Costanzo è alla base di entrambi questi due omicidi”.

E più oltre: *“Pippo Calò era legato a Nitto, il quale aveva compiuto, per favorire il Calò, nel 1979, all'incirca, l'omicidio di un Sindaco di un Comune nei pressi di Palermo.*

Dopo l'omicidio furono fermati con le armi adoperate per l'omicidio, lo stesso Nitto, Nicola Maugeri e Carletto Campanella.

Ho parlato con Nitto dell'omicidio del Generale Dalla Chiesa, il quale (Nitto) mi ha confessato di avere avuto un ruolo in tale episodio con Carletto Campanella e «Turi di l'ova».

Ho conosciuto Concutelli a Trani nel 1987 - 88.

Con me si vantava del fatto che l'omicidio Mattarella era stato eseguito da amici suoi, che dovevano sdebitarsi con un loro amico palermitano per l'aiuto che doveva fornire per l'evasione o dall'Ucciardone o da un ospedale”.

E' evidente l'interesse che queste dichiarazioni di Pellegriti, trasmesse dal P.M. di Bologna al G.I. di Palermo, suscitavano nell'Autorità Giudiziaria di questa sede, che indagava su molti delitti ai quali esse si riferivano.

In data 17.8.1989, pertanto, come detto, il Giudice Istruttore di Palermo procedeva all'interrogatorio del Pellegriti, che dichiarava - in sostanza - che l'uomo politico in questione era l'on. Salvo Lima (cfr. l'interrogatorio prima testualmente riportato).

Soggiungeva, inoltre: *“Ho incontrato Pino Greco “Scarpazzedda” solo due volte, nel periodo 1979 - 80.*

Una prima volta lo incontrai a Catania, presentatomi da Nitto Santapaola ... una seconda volta ad Adrano, a casa mia, dove egli venne sempre accompagnato da Nitto.

Ho appreso della utilizzazione di tale Fioravanti nell'omicidio Mattarella dal Santapaola, il quale mi diceva che quest'ultimo era collegato a suo cugino Cannizzaro di Roma.

...Per quanto riguarda l'omicidio del Generale Dalla

Chiesa ribadisco quanto già dichiarato al P.M. di Bologna e cioè che detto omicidio fu consumato da due palermitani, di cui non ho mai conosciuto i nomi, nonché da Nitto, Turi di l'Ova (Tuccio Salvatore) e Carletto Campanella.

Sia Turi di l'Ova, che incontrai nel carcere di Catania nell'86, sia Carlo Campanella, che incontrai nel medesimo carcere nell'87, mi confermarono quanto si diceva in giro e in particolare la loro partecipazione all'omicidio, in una con Nitto.

Ho deciso spontaneamente di riferire i fatti a mia conoscenza su gravi omicidi commessi in Sicilia, al P.M. di Bologna perchè mi sono reso conto che non potevo tacerli oltre".

Il G.I. faceva presente al Pellegriti che dal verbale di interrogatorio davanti al P.M. di Bologna non risultava che queste sue dichiarazioni fossero spontanee, ma oggetto di domande da parte del Magistrato e a questo punto il Pellegriti dichiarava:

"In effetti, avevo parlato con Angelo Izzo, detenuto in questa Casa di Reclusione, dell'omicidio Mattarella nel senso che gli avevo detto che sapevo quali erano le armi adoperate per l'omicidio in questione.

Qualche tempo dopo sono stato interrogato dal P.M. di Bologna che mi ha fatto anche domande sull'omicidio Mattarella e su altri episodi criminosi".

Nel verbale di interrogatorio si dava quindi atto che il G.I., nel far presente al Pellegriti che le sue dichiarazioni rese al P.M. di Bologna appaiono rese a domanda, gli aveva chiesto se per caso avesse informato in precedenza qualcuno circa quanto a sua conoscenza sugli omicidi in questione.

Il Pellegriti, in un primo momento, dichiarava: *«Ma lei crede che la mia sia una storia come quella di Galati e*

Prestifilippo ? ».

Invitato a precisare meglio il suo pensiero, il Pellegriti riferiva dei suoi colloqui con Izzo nel modo prima riportato.

Invitato, quindi, a precisare meglio da chi avesse appreso della vicenda Galati-Prestifilippo, riferiva:

“Si sapeva da tempo nel nostro ambiente che Galati era un confidente della Polizia e precisamente di un funzionario della Criminalpol di Palermo, corrotto, collegato a tale Maccarone, funzionario parimenti corrotto della Criminalpol di Catania e a Salvo Lima.

Ho appreso della corruzione di tale funzionario di Catania da Nitto Santapaola, cui quest'ultimo è particolarmente legato.

Su tali vicende ho già riferito ai giudici di Catania.

Del Galati, inoltre, ho sentito parlare come colui che probabilmente aveva fatto arrestare il Greco, o dallo stesso Michele Greco o da Rabito o da Scarpisi, essendo stato detenuto con essi nel carcere di Catania, nel periodo della celebrazione del processo a Catania per l'omicidio Chinnici.

Solo da Nitto - ovviamente prima che io venissi arrestato nel 1986 - ho appreso che vi era un funzionario della Criminalpol di Palermo corrotto e collegato a Maccarone; anzi, se mal non ricordo, Nitto mi disse anche che detto funzionario era a conoscenza dei retroscena dell'omicidio Mattarella.

Tuttavia, non ho mai saputo il nome del funzionario in questione.

La storia di Galati e di quanto aveva dichiarato sull'omicidio Mattarella l'ho appresa non ricordo bene in che ambienti o meglio Lei può capire bene da chi, che me ne parlò



come di un depistaggio bello e buono provocato dal funzionario palermitano della Criminalpol".

A questo punto, il Pellegriti, esortato a dire la verità, dichiarava: *"colui il quale mi ha riferito del tentativo di depistaggio è Rabito, che io conoscevo, avendolo visto in precedenza a Castellammare del Golfo, insieme con gli Evola e Farina.*

Anzi, un giorno venne a trovarmi ad Adrano.

Ho esitato a riferire queste cose, molto gravi, perchè temo molto per l'incolumità dei miei familiari.

Il Rabito mi ha riferito queste cose nel carcere di Catania, dove entrambi eravamo detenuti come differenziati.

E infatti non avevo ancora iniziato a collaborare con la giustizia.

In effetti, il Rabito mi aveva informato che era stato Galati, collaborando con i Carabinieri a fare arrestare Michele Greco".

A seguito di queste clamorose dichiarazioni, iniziava una accurata attività istruttoria da parte del G.I., tesa ad accertare la veridicità delle stesse.

Dagli accertamenti così svolti risultava che Giuseppe Pellegriti era stato effettivamente ristretto presso la casa circondariale di Catania, all'epoca del processo Chinnici, nello stesso reparto in cui si trovavano Michele Greco, Scarpisi e Rabito.

Tuttavia questi ultimi erano sottoposti a grande sorveglianza e quindi - come osservava la Direzione in data 23.8.1989 - si potevano "escludere incontri e colloqui diretti tra loro", pur non potendosi "escludere in via assoluta... dialoghi

verbali, a distanza, tra gli stessi”.

I diretti interessati - appositamente interrogati - escludevano ogni dialogo col Pellegriti, sostenendo che, comunque, non era possibile che i colloqui potessero avvenire, proprio perchè la sorveglianza era strettissima ed essi si trovavano sempre sotto la personale vigilanza di agenti di custodia.

Anche la Direzione del carcere escludeva che quei colloqui potessero essere avvenuti, anche perchè Pellegriti faceva riferimento non a brevi frasi ma a conversazioni confidenziali, che, anche e soprattutto per la gravità e delicatezza degli argomenti asseritamente trattati, non potevano certamente svolgersi “a distanza” e sotto gli occhi degli agenti di custodia. Questa è l'unica circostanza che non può tuttavia escludersi almeno in ipotesi, stante quanto riferito sulla vita del carcere da tutti i collaboranti.

L'unico omicidio di un sindaco di un comune vicino Palermo, a seguito del quale fu fermato Nitto Santapaola, è quello di Vito Lipari, sindaco di Castelvetro, avvenuto il 13.8.1980, ma subito dopo il fatto furono fermati Nitto Santapaola, Mangion Francesco, Romeo Rosario, Agate Mariano, Riserbato Antonino e non Maugeri e Campanella come riferito dal Pellegriti.

Inoltre Carletto (o meglio Calogero) Campanella era stato tratto in arresto nel luglio 1982; pertanto, essendo detenuto, al momento dell'omicidio del Prefetto Dalla Chiesa (3.9.82) non poteva aver fatto parte del “commando” di killers.

E' risultato poi che il Cannizzaro, cui si riferisce Pellegriti, era da identificarsi in Cannizzaro Francesco, nato a Catania il 24.4.1937, che, secondo le informazioni fornite dal Reparto Operativo dei Carabinieri di Roma con nota

dell'8.9.1989, sarebbe stato in collegamento con Benedetto Santapaola, ma non con Valerio Fioravanti.

Il Giudice Istruttore di Catania, inoltre, con sua nota del 6.9.1989, precisava che Pellegriti Giuseppe, nel corso delle sue rivelazioni a quella A.G., non aveva fatto alcun riferimento agli omicidi Mattarella, La Torre, Dalla Chiesa; circa l'omicidio del dott. Ciaccio Montalto, aveva solo detto di essere a conoscenza di circostanze rilevanti, ma non aveva voluto rivelarle.

Non rispondeva al vero, quindi, l'affermazione di Pellegriti di avere già riferito ai giudici di Catania importanti notizie su quei delitti.

Risultavano anche destituite di ogni fondamento, secondo quanto riferito con nota del 6.9.1989, dal Nucleo Regionale di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza di Palermo, le affermazioni di Pellegriti relative all'omicidio La Torre, secondo le quali sarebbero sorti contrasti di interesse per l'acquisto delle aree destinate all'installazione della base militare di Comiso.

Infatti, l'area su cui è stata installata la base missilistica NATO di Comiso appartiene interamente, da epoca remota, al demanio militare aeronautico.

Del resto una prima considerazione che appariva fin dall'inizio troncante era che assai difficilmente, in relazione ad un fatto di tale gravità, coperto da una cappa di assoluto silenzio in seno a Cosa Nostra, Nitto Santapaola avesse potuto fare simili e diffuse confidenze a persone come il Pellegriti, che non era neppure uomo d'onore.

Per quanto riguarda, più in particolare, il Pellegriti, è da osservare che il suo ruolo in seno alla malavita organizzata

doveva essere alquanto modesto se è vero che egli, per sua stessa ammissione, non conosceva la struttura di Cosa Nostra, ignorava quella dell'organizzazione di Santapaola, non sapeva che Stefano Bontate era stato ucciso a Palermo nel 1981, non conosceva i Minore di Trapani e neppure alcuno dei corleonesi ed in particolare Pippo Calò.

Inoltre, secondo la sua versione, verso la fine del 1979, era stato avvicinato da Pippo Ferrera, il quale - su incarico di Santapaola - gli aveva proposto di partecipare all'omicidio Mattarella, ma Pippo Ferrera era stato detenuto ininterrottamente dal 9.2.78 al 9.6.81.

Nell'interrogatorio al Giudice Istruttore di Palermo del 17.8.1989, poi, dichiarava di avere avuto diversi contatti con Gerlando Alberti "u paccarè", per il traffico di stupefacenti, e precisava: *"io non ho mai incontrato l'Alberti, ma tramite i miei affiliati acquistavo presso di lui la droga.*

Dopo il mio arresto, avvenuto nel 1986, i contatti sono proseguiti per il tramite di un mio affiliato a nome Salvatore Ciraulo, ucciso nel 1987".

Risulta, invece, che Gerlando Alberti è stato arrestato al momento della scoperta di un laboratorio di eroina, nell'agosto 1980 e da allora è rimasto ininterrottamente detenuto.

Il Pellegriti, alla contestazione di tale circostanza, si è limitato a dire: *"ignoro che egli è stato arrestato e che è rimasto sempre in stato di detenzione"*.

Inesatta, del pari, risultava la notizia relativa alle armi adoperate per l'omicidio, poiché, a dire del Pellegriti, erano state adoperate una 38 S.W. e una mitraglietta, mentre in realtà, furono utilizzate due rivoltelle cal. 38.

E poiché egli ha precisato che il particolare gli è stato riferito da Santapaola, il mancato riscontro obiettivo contribuisce alla sua inattendibilità.

Inesatta ancora è risultata l'altra notizia riguardante i due killers (a dire del Pellegriti, Fioravanti ad un altro forse poi ucciso): l'errore probabilmente si spiega col fatto che, nel rendersi "portavoce" di ricostruzioni prospettategli, come si vedrà, da Angelo Izzo, il Pellegriti ha finito col fare confusione tra Gilberto Cavallini e Francesco Mangiameli, effettivamente ucciso il 9 settembre 1980.

Infine vi è un argomento troncante, che si ricava da dichiarazioni rese dallo stesso Pellegriti ad altra Autorità Giudiziaria, concernente l'epoca della sua conoscenza col Santapaola.

Come si è visto in precedenza, Pellegriti ha affermato che poco prima del 5.1.1980, il Santapaola gli aveva comunicato che Pippo Calò si era offerto di organizzare il delitto e che, quindi, non era più necessario l'intervento diretto di esso Pellegriti.

Ebbene, nell'interrogatorio reso il 18.5.1989 dal medesimo Pellegriti, avanti alla Corte di Assise di Appello di Palermo, nel procedimento contro Abbate Giovanni ed altri, il medesimo, nel riferire i suoi rapporti con Santapaola, affermava testualmente: *"Santapaola l'ho conosciuto esattamente nell'80-81, più o meno, perchè c'è stato, in poche parole, un discorso tra i Minore e un mio rivale di Adrano"*.

E, più oltre, allorché gli veniva chiesto di precisare l'epoca in cui erano sorti i contrasti tra Santapaola e Ferlito, e gli veniva ricordato che aveva appena dichiarato di avere conosciuto

Santapaola nel 1980, precisava: *“conosciuto materialmente; però già sapevo le rivalità che c'erano. Non avevo avuto il piacere di conoscerlo negli anni precedenti. Io ho conosciuto, direttamente, il Santapaola verso l'81”*.

Orbene, se veramente egli fosse stato contattato da Santapaola per commettere quell'omicidio, il fatto sarebbe stato talmente grave che egli lo avrebbe assunto, quanto meno, a momento storico, per poi ricordare che il primo incontro col Santapaola era avvenuto poco prima di quel delitto.

Invece, egli ha collocato il primo incontro in occasione di dissidi (ovviamente di minore importanza oggettiva) tra i Minore e un suo rivale, avvenuto addirittura in un periodo successivo all'omicidio Mattarella.

Come si vede, le dichiarazioni del Pellegriti erano un falso non solo rilevante, ma - in certi casi - anche “grossolano”, giacchè smentite da tutti i pur numerosi riscontri effettuati.

Ma la di lui inattendibilità risultava in maniera ancora più chiara dalle dichiarazioni rese, poco tempo dopo, da Pierluigi Concutelli e da Angelo Izzo.

Il Concutelli, interrogato il 9.9.1989, dichiarava di non aver mai parlato con Pellegriti dell'omicidio Mattarella (vicenda che gli era completamente estranea) e precisava che molte notizie che Pellegriti affermava di avere ricevuto da lui, in realtà, erano state riportate dalla stampa da lungo tempo.

Nelle sue dichiarazioni, inoltre, Concutelli dimostrava di avere osservato e valutato con attenzione una nutrita serie di indizi, dai quali non era certamente difficile dedurre il ruolo svolto da Pellegriti nell'ambiente carcerario dove il pastore catanese, che da poco aveva iniziato a collaborare, si sforzava di

raccogliere notizie e informazioni.

E' inverosimile, quindi, che un uomo come Concutelli, detenuto da molti anni, e coinvolto in alcuni dei misfatti più gravi ed inquietanti degli anni '70 (si pensi all'omicidio del Giudice Occorsio e, soprattutto, al tentato omicidio del Presidente della D.C. cilena Leighton), possa aver commesso la leggerezza di gratificare delle sue confidenze un modesto delinquente come Pellegriti, conosciuto da poco tempo e per di più sospettato di essere un "collaborante" o un "provocatore".

Altrettanto rivelatrici, sebbene caratterizzate da un'ovvia cautela, appaiono le dichiarazioni successivamente rese dallo stesso Angelo Izzo.

Questi, interrogato in qualità di testimone dal G.I. di Palermo (dott. Falcone) il 18.9.1989, dichiarava: *"Per quanto riguarda Giuseppe Pellegriti posso dire che lo frequento da circa un paio di mesi; infatti, pur essendo allocati in due sezioni diverse (io in quella dei politici ed il Pellegriti in quella dei comuni), abbiamo avuto modo di frequentarci durante le ore di socialità.*

Ignoro il grado di attendibilità del Pellegriti perchè lo conosco da poco tempo, ma posso dire che egli è entrato ben presto in confidenza con me ed ha cominciato a confidarmi le sue vicende.

Anzi, mi ha chiesto di aiutarlo a scrivere un suo libro autobiografico, poiché è consapevole di non avere molta padronanza della lingua italiana.

Ricordo, per quanto attiene più specificatamente all'omicidio Mattarella, che un giorno commentammo assieme l'attentato da Lei subito e le ipotesi avanzate dal giornale La



Repubblica circa un possibile collegamento tra detto attentato e l'inchiesta sull'omicidio Mattarella che, secondo il quotidiano, Lei stava per concludere.

In quest'occasione, il Pellegriti mi riferì, sia pure in termini non precisi, che egli aveva qualcosa di importante da dire sull'omicidio in questione ma che ancora non aveva detto nulla all'Autorità Giudiziaria.

Ciò mi fu confermato dal Pellegriti anche nei giorni successivi in più occasioni.

Pur tenendosi sulle generali, egli mi disse che era a conoscenza di qualcosa attinente alla fornitura delle armi dell'omicidio Mattarella, provenienti da Catania, e che nell'omicidio era coinvolto Nitto Santapaola, anche su istigazione di imprenditori catanesi.

Soggiunse che ne aveva accennato al giudice Ferrara di Catania.

Mi disse anche che era stato interrogato da Lei e che stava per riferirle quanto a sua conoscenza sull'omicidio ma che aveva preferito non farlo perchè tra voi due c'era stata una incomprensione su domande che Lei gli aveva rivolto circa gli amici di Stefano Bontate.

Dal canto mio, incoraggiai il Pellegriti a riferire quanto a sua conoscenza e, poi, informai per iscritto il dr. Murgolo della Digos di Bologna, di quanto avevo appreso in carcere.

Ho poi saputo che il dr. Mancuso di Bologna ed il dr. Murgolo si sono recati nel carcere di Alessandria ed hanno interrogato il Pellegriti.

Pellegriti, prima di essere interrogato dal giudice Mancuso, non mi ha mai parlato della banda della Magliana e,

da parte mia, escludo categoricamente di averlo fatto io.

Infatti, mi sono astenuto rigorosamente dal riferirgli tutto quanto a mia conoscenza sull'omicidio in questione, per evitare di condizionarlo in qualche modo.

Successivamente, anche perchè lo aiutavo nella redazione del libro, ho avuto modo di apprendere quanto egli ha detto di aver riferito all'autorità giudiziaria.

Non credo, peraltro, di avergli parlato neanche in seguito delle banda della Magliana.

Posso dire, però, che fin dall'inizio, il Pellegriti mi ha sempre detto che gli esecutori materiali degli omicidi erano due terroristi romani senza peraltro farmene i nomi.

Pellegriti non mi ha mai parlato di Stefano Bontate”.

La evidente artificiosità delle “rivelazioni” di Pellegriti trovava, poi, ulteriore conferma nelle considerazioni svolte da Antonino Calderone, in un interrogatorio reso al Giudice Istruttore di Palermo l'8.9.1989 che smentiva, in sostanza, tutta la ricostruzione fatta da Pellegriti dei rapporti tra Bontate, Santapaola, Calò e i fratelli Costanzo.

Un primo elemento di chiarezza sulla “matrice” delle rivelazioni di Pellegriti veniva poi fornito, in una deposizione resa al Giudice Istruttore il 23.9.1989, dal dott. Lorenzo Murgolo, Vice Dirigente della DIGOS di Bologna.

Il funzionario, infatti, chiariva che era stato proprio Angelo Izzo, con una lettera dell'1.7.1989, a indicare il Pellegriti come persona a conoscenza di importanti notizie sull'omicidio Mattarella, sulla sua causale, sulle armi adoperate.

Il dott. Murgolo riferiva quindi che, ricevuta la lettera, aveva ritenuto opportuno interrogare il Pellegriti, ma prima ne

aveva parlato con i suoi superiori e con il P.M. di Bologna dott. Mancuso.

Il magistrato aveva quindi condiviso il proposito del funzionario, dicendogli anzi "che egli avrebbe dovuto comunque interrogarlo per una vicenda inerente ad un traffico di stupefacenti tra Catania e Bologna, per cui con l'occasione gli avrebbe chiesto chiarimenti sui punti in questione....".

Pertanto, da una iniziativa di Angelo Izzo - delle cui attività «investigative» si è già detto - aveva tratto origine l'interrogatorio compiuto dal P.M. di Bologna l'8.8.1989, dal quale si è dipartita tutta questa vicenda.

In data 4.10.1989, veniva emesso nei confronti di Pellegriti Giuseppe mandato di cattura per il delitto di calunnia continuata, per avere riferito a diverse Autorità Giudiziarie notizie false in danno di Ferrera Giuseppe, Alleruzzo Santo, Maugeri Nicola, Santapaola Benedetto, Seggio Francesco, Lima Salvatore e gli imprenditori catanesi Carmelo e Pasquale Costanzo, per averli indicati quali responsabili - a vario titolo - dell'omicidio Mattarella, nonché in danno di Campanella Calogero e Tuccio Salvatore come responsabili dell'omicidio Dalla Chiesa, pur sapendoli innocenti.

Infatti, tutte le dichiarazioni di Pellegriti sono risultate - secondo quello che si è dimostrato prima - assolutamente false.

In data 7 ottobre 1989 si procedeva all'interrogatorio dell'imputato che così dichiarava: *"Sono veramente dispiaciuto e sconsortato per quello che ho fatto, ma debbo ammettere, assumendone in pieno e da uomo la responsabilità, che ho detto interamente il falso per quanto attiene alle mie dichiarazioni da lei raccolte - e prima ancora dal P.M. dr. Mancuso - in ordine*



agli omicidi Mattarella, La Torre e Dalla Chiesa.

In realtà, se mi si consente la frase, sono rimasto vittima della mia megalomania e mi sono lasciato indurre da Angelo Izzo a riferire dati dei quali non ero assolutamente a conoscenza.

Ammetto questo mio errore perchè non si creda che io ho sempre detto il falso.

Tutto è avvenuto qui, nel carcere di Alessandria, dove ho trovato Angelo Izzo.

Già dopo circa una settimana dal mio arrivo, essendo entrati in confidenza, abbiamo parlato dei nostri casi giudiziari; in quel periodo, nei giornali venivano riportate notizie sulle indagini concernenti l'omicidio Mattarella e così Izzo mi fece sorgere l'idea di poter riferire all'Autorità Giudiziaria una serie di circostanze, come se fossero state a mia diretta conoscenza.

In realtà, anch'io inizialmente ho avuto la mia parte di torto perchè gli feci credere, con cenni ed allusioni, che sapevo qualcosa sull'omicidio in questione, con riferimento soprattutto alle armi usate.

Tuttavia, i particolari da me riferiti non sono farina del mio sacco bensì frutto dei colloqui da me avuti con Izzo. Infatti, io nulla sapevo nè della banda della Magliana né di Fioravanti né di Mangiameli (si da atto che per la prima volta l'imputato fa il nome del Mangiameli).

Per quanto riguarda l'on. Lima, i dubbi sul suo conto provennero da Izzo e io non ebbi difficoltà ad accedere alla sua tesi del Lima quale mandante dell'omicidio in questione, poiché da tempo in Sicilia la personalità dell'on. Lima è oggetto di discussione.

Lo stesso dicasi per i Costanzo, sui quali nulla mi risulta